

# «Pnrr, opere più care del 50% per gli aumenti delle bollette»

► L'allarme lanciato dalle Province: «Con questi costi il Piano è a rischio» ► «L'esempio? Per una scuola preventivati dieci milioni, ma ora ne servono quindici»

## IL CASO

ROMA I costi delle opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza volano alle stelle. E i cantieri sono a rischio stop per effetto del caro energia. «I lavori sono aumentati del 50 per cento», lancia l'allarme l'Unione delle province italiane. Così Michele de Pascale, presidente dell'Upi: «La crescita dei prezzi di energia e materiali mette seriamente a rischio l'attuazione del Pnrr». Qualche esempio? «Una scuola che doveva costare dieci milioni di euro adesso ne costa quindici. O Comuni e Province ottengono da governo e Ue le risorse necessarie per coprire la spesa in più, oppure cambiamo la tempistica di attuazione del piano», chiede il numero uno dell'Upi.

Insomma, il rischio che il Piano nazionale di ripresa e resilienza si arresti non è più tanto remoto. Gli aiuti messi in campo dal governo Draghi per coprire gli extra costi si sono rivelati una coperta troppo corta. L'ultimo dossier dell'Ance sul Piano nazionale di ripresa e resilienza e sui Fondi strutturali del Mezzogiorno ha fotografato per esempio un aumento del costo dell'energia elettrica su base annua del 301,7% e del 371,5% per

il gas naturale. Per quanto riguarda l'acciaio, la variazione del prezzo tra il primo semestre di quest'anno e lo stesso periodo del 2021 è stata del 48,1%, ha rilevato l'Ance.

## LE CIFRE

Il bitume è aumentato del 47,6%. Cifre che inevitabilmente preoccupano e che secondo l'associazione dei costruttori mettono a repentaglio l'avanzare del Pnrr. Dei 222 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, 108 impattano sul settore delle costruzioni. Di più. Circa l'80% delle risorse del Recovery destinate alla transizione ecologica (oltre 71 miliardi) coinvolge il settore edile. I timori dei costruttori sono condivisi anche dal sindaco di Milano Giuseppe Sala. «Sul Pnrr non è vero, come qualcuno dice, che siamo in ritardo, ma i costruttori mi avvertono che per fare le opere devono spendere il 30% in più e i Comuni hanno meno soldi», spiega il primo cittadino. Aggiungendo: «Oggi dei 220 miliardi previsti non so quanti riusciremo a investire nei tempi previsti. Ci sarà da riflettere e bisognerà dire a breve cosa va fatto e cosa no e soprattutto i tempi perché i cittadini vogliono saperlo».

Forse non sarà necessario riscrivere il Pnrr, ma alla luce dell'ondata di rincari si fa più pressante l'esigenza di rimodularlo per

adattarlo al nuovo contesto. Da luglio del 2020, ovvero da quando sono stati assegnati i fondi del Next Generation Eu, il prezzo del gas è cresciuto di oltre dieci volte. Pure il presidente dell'Autorità portuale di Trieste, Zeno D'Agostino, ha puntato il dito in questi giorni sui costi extra. «Nel porto di Trieste i progetti che stanno arrivando a concretizzazione e che sono quelli sul cold ironing (l'elettificazione dei porti) hanno visto un aumento medio dei costi del 15-20%», commenta il presidente dell'Autorità portuale.

## IL PASSAGGIO

Il Pnrr punta tra le altre cose a rivoluzionare la mobilità, e il trasporto pubblico locale, in chiave green. Anche su questo fronte però si registrano allarmi. Andrea Gibelli, presidente di Asstra, l'associazione delle aziende di trasporto pubblico, non usa giri di parole: «Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato scritto prima della guerra, bisogna avere il coraggio di dire che ora è inattuabile nei traguardi previsti per il 2026, con l'aumento dei costi energetici il settore del tpl non è in grado di sopravvivere».

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ACCIAIO AUMENTATO DEL 48%, IL BITUME DEL 47%, L'ENERGIA ELETTRICA DEL 300% «GLI AIUTI DEL GOVERNO NON BASTANO»**



Peso:33%

**I PUNTI**

**1 Un piano da 220 miliardi**

Il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, vale per l'Italia (comprendendo il fondo complementare) ben 220 miliardi di euro

**2 Il ruolo delle costruzioni**

Dei 220 miliardi complessivamente stanziati per il Piano di ripresa e resilienza, quelli che afferiscono alle costruzioni valgono 180 miliardi di euro



**3 Le opere in bilico**

A causa del caro materiali e dei ritardi di pagamento, secondo l'Ance sono a rischio circa 23 mila cantieri per un valore di 162 miliardi



La sede della Commissione Ue



Peso:33%

# I cantieri a rischio blackout mancano ancora 5 miliardi

## IL FOCUS

**ROMA** C'è il caro materiali certo. Ma anche quando i listini vengono adeguati, come pure ha fatto il governo, resta la estenuante lentezza nel far arrivare i soldi alle imprese. Prendiamo i lavori eseguiti nel primo semestre del 2021. A luglio di quello stesso anno, con i prezzi delle materie prime che già stavano impazzendo, il governo è intervenuto stanziando 100 milioni di euro per adeguare i listini per le imprese. Il decreto per rilevare gli aumenti è stato pubblicato solo a novembre del 2001. Il decreto per assegnare le risorse soltanto a settembre di quest'anno. A 18 (diciotto) mesi dall'intervento, le imprese di costruzione ancora non hanno visto un euro. Per i lavori eseguiti nel secondo semestre del 2021 il decreto di assegnazione dei fon-

di non è nemmeno stato ancora pubblicato. L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha ben sintetizzato la situazione. Sul caro materiali, ha detto, mentre la Pubblica amministrazione si mette in moto, le imprese muiono. La situazione insomma, sta diventando insostenibile. Secondo le stime elaborate dalla stessa Associazione, le imprese di costruzione sono in attesa di 5 miliardi di euro per lavori realizzati negli ultimi mesi. Senza un rapido sblocco di queste somme, spiegano dall'Ance, sono a rischio circa 23 mila cantieri per un valore di 162 miliardi.

## LE CRITICITÀ

A volte, dunque, più che la mancanza di risorse per coprire i rincari delle materie prime, a pesare sui cantieri è la lentezza della burocrazia nel mettere a terra le risorse. E in questo c'è anche il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel decreto aiuti di maggio di quest'anno, il governo ha stanziato

9,5 miliardi per adeguare i listini al caro materiali per le opere legate al Recovery plan e per quelle finanziate con il Fondo complementare. Uno stanziamento considerato sufficiente a fronteggiare l'emergenza dell'aumento dei prezzi, almeno per i nuovi cantieri, quelli banditi a partire da maggio di quest'anno. Restano sostanzialmente due problemi. Il primo è fare in modo che i pagamenti arrivino in tempi certi e rapidi. Il secondo risolvere il nodo delle opere bandite prima di maggio. Non solo. Per questi cantieri in corso le misure di aggiornamento dei prezzi (finanziate con circa 400 milioni) termineranno il 31 dicembre di quest'anno. Il primo gennaio prossimo si rischia un vero e proprio blackout dei lavori.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E DOPO 18 MESI  
LE IMPRESE  
NON HANNO  
RICEVUTO I SOLDI  
DELL'ADEGUAMENTO  
DEI PREZZARI**



Peso:12%